

Rapporto tra fede e ragione nella scolastica

La questione dei rapporti tra fede e ragione, questione sconosciuta alla filosofia greca, ha dato luogo ad accese discussioni sin dai primi tempi del cristianesimo. La questione è di sapere se col sopraggiungere della fede col suo tesoro di verità e infallibilità, di quelle verità che contano veramente in quanto producono la salvezza, la ragione conservi ancora qualche utilità o sia invece diventata un pericolo per chi crede. Per questo problema sono state esibite, sia dai pensatori cristiani sia da quelli arabi, tre soluzioni: **armonia**, **armonia/distinzione** ed infine **estraneità**.

1. La tesi dell'**armonia**, già proposta da alcuni Padri del III secolo (Giustino, Clemente, Origene e Anselmo d'Aosta) un po' alla volta **divenne dottrina comune della Patristica e della Scolastica**. Secondo questa soluzione **tra fede e ragione in linea di principio non può esserci conflitto**, in quanto la fede non fa altro che **consolidare**, integrare, arricchire l'orizzonte di verità già accessibile alla ragione. **Fede e ragione** sono due canali che **provengono dalla medesima sorgente, Dio**; sono due forze noetiche che lavorano per lo stesso obiettivo, il possesso della verità.
2. La tesi dell'**armonia/distinzione** aveva incontrato il favore dei primi Padri della Chiesa (Taziano e Tertulliano in particolare), i quali **vedevano nella filosofia un pericoloso nemico del cristianesimo e diffidavano i cristiani dal mendicare i favori della ragione umana quando erano già in possesso della Verità grazie all'insegnamento del Maestro divino**. Pur ammettendo la **concordia fra fede e ragione**, le distingue l'una dall'altra ed assegna a ciascuna un campo proprio di indagine: **alla prima il mondo delle verità soprannaturali; alla seconda il mondo della natura**.

In questo periodo **la ragione si pone a servizio della fede... La filosofia viene definita "ancilla theologiae - ancilla della teologia"**.

La fede è aiutata dalla ragione e la ragione è perfezionata dalla fede (Ugo di San Vittore).

3. La terza soluzione, è quella della **estraneità** era stata **avanzata dai discepoli di Averroè con la teoria della "doppia verità": a loro giudizio fede e ragione non si occupano della stessa verità, ma di verità differenti, estranee l'una all'altra.** Per questo non si pone il problema di conciliarle e armonizzarle.

Per il Cristianesimo l'uomo non è solo volontà ma anche ragione, per cui è giusto che arrivi a Dio con tutto se stesso, tanto con il cuore quanto con la ragione. La realtà soprannaturale non annulla ma dà significato a quella naturale. La fede non annulla ma completa la ragione.